

Proclo, *Commento al Timeo*

Il Trattato sul Cosmo – V sezione

– III. La Causa Finale

Λέγωμεν δὴ δι' ἣντινα αἰτίαν γένεσιν καὶ τὸ πᾶν τόδε ὁ συνιστὰς συνέστησεν. “Diciamo dunque per quale ragione l'artefice realizzò la generazione e questo universo.”

Tutto quanto è stato detto finora, fin dal I Libro, è da considerare come una preparazione preliminare alla scienza della Natura nel suo complesso: preparazione costituita da insegnamenti trasmessi sia per mezzo di immagini e di simboli che prefiguravano la teoria sul Cosmo, sia per mezzo di proposizioni ed assiomi che hanno avuto il ruolo di una prefazione/proemio a tutto il discorso successivo. Di questi insegnamenti, quelli per mezzo di immagini e di simboli da un lato manifestavano l'unità degli esseri encosmici e dall'altro la loro divisione; nella prefazione, alcuni erano i principi fondamentali ed altri i teoremi ausiliari che si dovevano dimostrare a partire dalle proposizioni fondamentali; infine, fra le cose fin qui dimostrate, si può anche includere il genere dei discorsi poiché, una volta che è stato dimostrato che il Cosmo è generato, se ne può anche dedurre che il Trattato sul Cosmo non può che essere un discorso verosimile.

Avendo quindi raggiunto l'appropriata conclusione del proemio, Timeo dà inizio al discorso vero e proprio sull'universo e sulla sua generazione, e lo inizia dall'Idea del Bene, ritenendo che la scoperta della Causa Finale sia per lui il più bel punto di partenza: infatti, nello stesso modo in cui il Bene è la Causa di tutti gli esseri, così anche la generazione del Cosmo procede da quel primissimo principio. “Di fatto tutto proviene dal Bene. Anche le cose di cui l'Intelletto Demiurgico non è l'autore hanno come causa il Bene, ad esempio la materia; ed anche le cose che non devono la loro esistenza al Modello, anch'esse esistono grazie al Bene “poiché tutto esiste in vista del Bene, ed è la causa di tutto ciò che è bello”, come dice Platone stesso nelle *Lettere*. Ed ecco perché anche Timeo riconduce tutte le altre Cause a questa Causa unica.” Infatti, dopo aver scoperto, grazie ai principi fondamentali, la Causa Formale, la Causa Esemplare e quella Efficiente, indica ora “la più sovrana e la più venerabile fra le Cause, quella Finale.” Infatti, relativamente a tutta la creazione dell'universo è proprio questa Causa che dobbiamo tentare di scoprire: se è vero che anche l'essere umano che vive con intelligenza agisce sempre in vista del Bene, a maggior ragione anche

L'Intelletto divino crea tutte le cose in vista della Causa Finale. Anche se l'uomo virtuoso sembra agire sovente nell'interesse del suo corpo o comunque di ciò che è inferiore, comunque il bene del suo corpo o delle cose inferiori non è il suo fine supremo, ed egli agisce in tal modo solo in vista della somiglianza con il Divino, ed è di questa somiglianza che egli ha fatto il suo fine supremo ed il suo scopo assoluto – a maggior ragione, il Demiurgo del Tutto crea in vista del Bene e della Causa Finale, poiché infatti non agisce senza dare alla sua attività uno scopo ben preciso. Ed è per questo che Platone non si attarda nemmeno, fra i principi, a scoprire se esiste una Causa Finale dell'esistenza del Cosmo – piuttosto, dando per scontata l'esistenza di questa Causa, si domanda quale in effetti sia la Causa Finale. Del resto, l'ipotesi di base è quella a proposito del Demiurgo che è un Intelletto ed un Dio, e non quella sul caso come dicono altri. Dunque, visto che l'Agente Demiurgico è un Intelletto, possiede certamente nella sua opera il “ciò in vista di cui” - e di fatto, come l'anima che pratica la virtù agisce sempre ed assolutamente in modo conforme all'intelletto, così l'Intelletto nell'atto di creare fa esistere tutte le cose in modo conforme al Dio, ossia in modo conforme al Bene. Se ci si fa guidare dal ragionamento di Aristotele, necessariamente, dopo il “che cos'è” il Cosmo, ed il “di quale genere è”, si dovrà cercare il “perché”: si è infatti detto che il Cosmo è un essere generato e che è una copia dell'Essere, quindi rimane da esaminare “in vista di cosa” è nato. Se invece si approva la dottrina platonica delle Cause, dopo l'Agente Demiurgico ed il Modello, bisogna comunque trovare la Causa Finale della creazione dell'universo, “poiché, di nuovo, tutte le altre Cause sono sospese a questa Causa, sia il carattere divino del Modello sia la bontà della Causa Efficiente sia la perfezione di ciò che è stato generato. Ebbene sì, è fino a quel punto che ha luogo l'ascesa per gli amanti della contemplazione.”

Quindi, riassumendo, la Causa Finale è il “in vista di”, l'Esemplare il “secondo la quale”, l'Efficiente il “grazie a cui”, la Strumentale il “per mezzo di cui”, la Formale il “in base a cui” e la Materia il “in cui” - queste sono di fatto le espressioni impiegate anche da Platone in questo testo: quando ricerca la Causa Finale dice “per/in vista di quale causa”; quando cerca la Causa Esemplare dice “secondo quale dei modelli”; quando cerca la Causa Demiurgica dice “nasce necessariamente grazie ad una Causa” - questo quanto già esaminato, in seguito, man mano che si procederà nell'analisi del testo, verranno messe in luce anche le altre espressioni, “ma sia detto fin d'ora che queste espressioni sono famigliari per le discriminazioni scientifiche del Filosofo.”

- Spiegazione dei singoli termini -

- γένεσιν καὶ τὸ πᾶν τόδε: cos'è la *genesis* e che cosa l'universo/il Tutto? Ebbene alcuni, indicando con '*genesis*' il mondo sub-lunare, hanno affermato che il Tutto è il Cosmo nella sua interezza – grande allontanamento dal pensiero di Platone: infatti, non ha mai insegnato che il Demiurgo crea a parte gli esseri materiali e a parte il Cosmo intero. In più, la *genesis* in questo caso è anch'essa una

parte del Tutto; se dunque essi chiamano 'Tutto' il Cielo, perché è la parte più vasta del Cosmo o perché è la più divina, la più sovrana ed in qualche modo la 'testa' del Cosmo intero (infatti, si usa il termine 'testa' anche per indicare il tutto, come nell'espressione *Teucro cara testa* – ed è per servire la testa che, come dice lo stesso Platone, ci è stato dato anche il resto dell'involucro corporeo), ebbene, potrebbe anche andar bene, senonché Platone ha l'abitudine di chiamare anche il Cielo *genesis*. Altri ancora applicano il termine '*genesis*' alla materia e 'Tutto' a ciò che è stato organizzato a partire dalla materia – in tal caso, saranno infine costretti a rigettare una gran parte delle dottrine di Platone: infatti, egli ha detto di tutto l'essere generato, di tutta la *genesis*, che è sensibile, tangibile e visibile; inoltre, la materia non è collegata alla *genesis*, poiché afferma che tre cose esistono separatamente, l'Essere, il Luogo e la Generazione, a partire dalle quali è stato costituito il Tutto. Dottrina di Siriano: afferma che la creazione del Cosmo deve essere concepita secondo due operazioni differenti – una di queste operazioni consiste nel fabbricare i corpi, l'altra nell'armonizzare questi corpi per la composizione complessiva di un Cosmo unico del suo genere. Una cosa infatti è il modellare gli stessi corpi per mezzo di figure elementari, un'altra è il rendere appropriati all'insieme i corpi che sono stati modellati: quindi, *genesis* indica il modellare i corpi, poiché questo modellare è un mutamento che conduce alla completezza e perfezione dell'insieme – di fatto, ogni cosa composta di parti implica che si sia dapprima concepita proprio la fabbricazione delle parti. “Bisogna dunque definire *genesis* tutta la produzione intermedia fra la materia da un lato e dall'altro l'ordinamento totale e la completezza unificata dell'insieme, di modo che la *genesis* sia una sorta di via verso l'insieme poiché è in qualche modo intermedia fra l'assenza di ordine ed il Cosmo ordinato. Il 'Tutto' è invece l'insieme composto dalle parti, nel quale le parti sono state riunite: tale è in effetti il senso di 'Tutto', una cosa costituita come completo dotato di parti complete, conformemente all'armonia unica di tutte le sue componenti.” Del resto, dal momento che questo insieme è comunque visibile e non è un Tutto Intelligibile – perché quello è il Modello – né un Tutto Intellettivo – perché quella è la Causa Demiurgica – Platone ha aggiunto “questo” (τὸ πᾶν τὸδε), indicando in tal modo il Tutto sensibile e parziale: parziale perché tutto ciò che è corporeo, anche se è completo, è pur sempre parziale – quindi, “questo Tutto” non è né quello Intelligibile né quello Intellettivo.

- ὁ συνιστὰς συνέστησεν: in che senso intendere questa '*systasis*' – si potrebbe dire che essa manifesta il fatto che il Cosmo è stato costituito con una molteplicità di parti e che è stato formato di parti fra loro dissimili; può anche indicare il fatto che la permanenza e l'unificazione gli derivano da tutto l'insieme dell'operazione demiurgica – infatti, il prefisso 'συν' designa l'unificazione e la concordanza di tutte le parti in vista di un medesimo Tutto, mentre 'στάσις' designa la stabilità e la permanenza dell'opera prodotta. Inoltre, l'aver legato insieme i tempi, passato e presente, manifesta sia lo stato di completezza della Demiurgia sia la sua permanenza eterna – infatti, 'συνιστὰς' indica

che la Demiurgia è continua e che si compie sempre identicamente, mentre 'συνέστησεν', il passato, indica che la Demiurgia è perfettamente completa e che si definisce essenzialmente per la sua piena completezza. Il fatto di usare esattamente lo stesso verbo (συνιστᾶς – συνέστησεν) indica che la divina Demiurgia procede grazie ad identità e somiglianza: tale è la Causa Efficiente e tale anche la sua attività, dal momento che “crea secondo il suo modo di essere, perché crea in funzione del suo stesso essere e a partire dalla sua propria essenza.”

ἀγαθὸς ἦν, ἀγαθῷ δὲ οὐδεὶς περὶ οὐδενὸς οὐδέποτε ἐγγίγνεται φθόνος “Egli era buono, ed in chi è buono non si genera mai alcuna invidia riguardo a nessuna cosa”

Si inizi col dire che tutti coloro che, visto che qui Platone ha detto 'buono' il Demiurgo, hanno identificato questo Demiurgo con il Primo Dio di cui si parla nella *Repubblica* e che Socrate aveva definito 'buono', “sono assolutamente ridicoli.” Infatti, il Bene (τἀγαθόν) non è la stessa cosa di colui che è buono (ὁ ἀγαθός): l'uno è assolutamente non-mescolato e trascendente rispetto a tutto, mentre l'altro è buono perché partecipa al primo (su questa distinzione, cf. *Theol.* II 46-47: “Platone non confonde l'ordinamento del Bene con quello delle Forme intelligibili e le entità che ne procedono; ad esempio: il bene (τὸ ἀγαθόν) connesso al bello è una determinata Forma/Monade, fra tutte le Forme che fanno parte degli Intelligibili; il primissimo Bene (nominato tramite crasi: *tagathon*, “contraendo in unità il nome”) si mantiene prominente e sovraessenziale rispetto a tutti gli enti. Tale è dunque la catena: a partire dalle cose sensibili belle e buone> ricondotte alle Enadi/Forme intelligibili degli enti e prime essenze> fino alla Causa trascendente di tutte le cose belle e buone. Fra le Forme intelligibili, il bello-in-sé è alla guida delle molteplici cose belle, così come il bene-in-sé è alla guida delle molteplici cose buone> ciascuno è in grado di far sussistere solo ciò che è ad esso simile> invece, il primo Bene è causa al contempo di tutte le cose belle e buone. Nelle Forme, il bene è intelligibile e conoscibile/ il Bene che viene prima delle Forme è al di là degli enti e oltre ogni forma di conoscenza. Pertanto, quando lo si denomina 'Bene', in base al nome dell'Idea, non si intende designare la Bontà intelligibile; dal momento che il supremo principio causale di tutte le cose belle e buone è superiore ad ogni nome, gli si trasferiscono le denominazioni delle entità che da esso stesso sono colmate in modo diretto.”) Quindi, il Bene regna dall'alto su tutti gli Intelligibili, mentre il Demiurgo o è identico al Modello – ed in tal caso sarebbe esso stesso un Intelligibile e non in ogni caso la Causa sovrana al di sopra degli Intelligibili – oppure inferiore al Modello – ed in tal caso inferiore a maggior ragione a ciò che regna dall'alto sugli Intelligibili. Infatti “in senso generale, ogni Dio è un certo bene, demiurgico, produttore di vita, perfezionatore: ma il Bene non è un certo bene, bensì il Bene assolutamente tale, e se lo

definisci 'bene demiurgico', esso è già molto meno rispetto al Bene *tout court*.”

- Spiegazione dei singoli termini -

- ἀγαθὸς ἦν: avendo ben distinto a proposito della questione appena discussa, possiamo iniziare questa analisi – ebbene, quando Platone si era interrogato sul Cosmo, ed aveva domandato se è ingenerato oppure generato, prima di tutte le dimostrazioni aveva anteposto l'espressione “è nato”; allo stesso modo, quando era in cerca della Causa Esemplare, aveva posto innanzitutto che “il Cosmo è stato creato secondo un Modello eterno”, sempre mettendo la conclusione davanti a tutto il ragionamento. Così ora, proponendosi di trovare ciò che per tutte le cose ha valore di Fine, ha anteposto l'espressione “era buono” - così ha sempre imitato l'intuizione intellettuale che, in un colpo solo, abbraccia e ricomprende tutto l'insieme. In effetti, tutto l'oggetto della presente ricerca è concentrato in questa singola espressione, in quanto è proprio la Bontà la Causa Finale – da tenere bene a mente la distinzione: nello stesso modo in cui vi sono due Modelli, uno Intelligibile e l'altro nell'intellezione del Demiurgo, ed il primo è anteriore al Demiurgo poiché è eterno, uniforme ed abbraccia tutti i Viventi Intelligibili, mentre il secondo è interno al Demiurgo poiché contiene in maniera unitaria la somma totale delle Forme nell'intellezione demiurgica – allo stesso modo vi è una Bontà in senso assoluto ed un'altra nell'Intelletto Demiurgico, e la prima è la Fonte di tutti i beni, intelligibili, intellettivi, hypercosmici ed encosmici, mentre la seconda è 'solo' una certa forma di Bontà ed è causa e fonte solo di alcuni beni, occupando un rango inferiore rispetto ad altri generi di Bontà. Infatti, se vogliamo esaminare quale sia quella cosa che rende un Dio Intelligibile oppure Sovraccelste oppure Encosmico, non troveremo null'altro che il Bene: infatti, “che cosa dona animazione a ciascun corpo se non il riflesso dell'Anima? Che cosa dona intellesione alle anime intellettive se non l'intelletto che è in esse, che a sua volta è un raggio dell'Intelletto universale? Che cos'è ciò che ha divinizzato sia l'Intelletto che l'Essenza Intelligibile, se non una partecipazione al Primo e all'illuminazione che ne sgorga? Ma che cos'è dunque questo Primo? Se esso fosse il Bello, diremmo che è grazie alla Bellezza che l'Intelletto è un Dio. Poiché è il Bene, è per partecipazione alla Bontà che l'Intelletto è un Dio, ed è dunque essa, la Bontà, che è l'essere stesso degli Dei, se è lecito dirlo, che è l'essenza degli Dei, ed è grazie ad essa che ciascun Dio possiede la proprietà di essere una divinità ed è colmo di Provvidenza, in modo demiurgico o produttore di vita o conservatore.” Infatti, l'intelletto, in quanto intelletto, ha come funzione naturale l'aver intellesione degli Esseri e di conoscerli, ma la capacità di esercitare la Provvidenza è cosa propria solo di un Dio: pertanto, l'Intelletto Demiurgico possiede la proprietà demiurgica grazie alla Bontà che è in Lui. Grazie ad essa solamente l'intelletto immanente nel Demiurgo possiede la facoltà di creare l'essere e non solo di conoscerlo, e per la stessa ragione il Modello è dotato naturalmente di efficienza e crea con il suo solo essere e non è quindi solamente l'oggetto intelligibile che

perfeziona l'Intelletto. Ebbene, nella sua opera demiurgica, l'Intelletto è colmato di potenza a partire da entrambi: a partire dal Modello, perché crea in base ad esso, ed a partire dalla Bontà, perché crea grazie ad essa – mentre, per quanto riguarda il Modello stesso, è colmato di forza a partire dall'Enade (su tutto il ragionamento, ad esempio cf. *El. Theol.* 133 “Ogni Dio è Enade benefica o Bontà unificante, e ciascuno possiede una tale realtà in quanto è Dio; ma il Dio del tutto Primo è il Bene puro e semplice e l'Uno puro e semplice, mentre ciascuno degli Dei che vengono dopo è una determinata Bontà o una determinata Enade.”). Si ha dunque questa 'serie': in successione la Bontà, il Modello, l'Intelletto, e ciascuno in maniera differente, o nel Demiurgo o prima del Demiurgo. Pertanto, Bontà è l'Uno, al di là degli stessi Intelligibili e non mescolato; Modello è l'Intelligibile che contiene in maniera unificata la somma totale delle Forme; Demiurgo è l'Intelletto Intellettivo che fa esistere tutte le cose. Quindi, se Amelio avesse inteso i suoi tre Demiurghi in questo senso e se avesse considerato questa Triade nel solo Demiurgo universale, avrebbe avuto ragione – infatti, egli dice: “L'uno è demiurgo mettendo mano al composto; il secondo con un comando solamente; il terzo, con un atto di volontà solamente. L'uno si pone nella categoria dell' “artigiano che lavora con le sue mani”, il secondo esiste in precedenza nella categoria dell'architetto, il terzo precede questi due nella categoria del sovrano” - e così, in quanto il Demiurgo è Intelletto, produce tutte le cose con le sue intellezioni; in quanto è un Intelligibile, crea con la sua sola esistenza; in quanto è un Dio, crea con la sua sola volontà. Se al contrario Amelio fa dei tre Demiurghi tre entità violentemente separate e divise dall'unico, allora questo non è accettabile “poiché noi seguiamo Platone: ed è lo stesso ad essere buono in quanto Dio, il quale, a causa della Bontà, crea tutto per un atto di volontà, che è Intelligibile ma in modo intellettivo – poiché tale è l'essere del Demiurgo – e che è Intelletto creatore del Cosmo.” Dunque, questa è la spiegazione generale dell'espressione; ora, “era” manifesta la sovrabbondanza, il perfetto compimento e la 'sovraeternità' dell'essere divino. Infatti, “è” designa le realtà eterne, “era” invece indica le Enadi al di là dell'eternità, infine “sarà” indica tutto ciò che esiste nel tempo: se “è” è appropriato per le realtà eterne, “era” si addice alle realtà che precedono mentre “sarà” si addice alle realtà che vengono dopo quelle eterne e che precisamente hanno bisogno della dimensione temporale.

- 'οὐδεὶς ... φθόνος': ora, visto che il Demiurgo è buono, in Lui “non si genera mai alcuna invidia riguardo a nessuna cosa” - ebbene, cosa c'è di meraviglioso, si potrebbe chiedere, nel fatto che l'Intelletto non abbia invidia? Infatti, “ciò si trova anche presso gli esseri umani, che sono sempre così poco virtuosi”. Quindi, il “mai” indica che si tratta della perfezione di un Essere eterno che è sempre nello stesso modo, perché, per quanto riguarda le anime individuali, esse talvolta sono preda delle passioni e talvolta si innalzano all'impassibilità. “Riguardo a nessuna cosa” designa la sua autosufficienza, ma, per quanto ci riguarda, è vero che spesso siamo immuni da invidia verso certe cose, però la proviamo per certe altre, quando riteniamo di averne meno di altri e quindi

cadiamo prede di questa passione. “Alcuna” - espressione difficile da giustificare: Platone l'ha forse aggiunto nell'idea che ci siano diversi generi di invidia? Oppure per esagerare l'espressione in modo da indicare una negazione totale dell'invidia? In realtà, non ci possono essere esagerazioni quando si parla degli Dei, infatti “tutto ciò che si pensa o si dice a proposito degli Dei è sempre al di sotto del loro merito.” Ebbene, potrebbe trattarsi di differenti forme di invidia: una è quel dolore che ci coglie quando è un altro a godere di cose buone al nostro posto, ed è una passione che nasce in noi come mescolanza di dolore e di piacere (perché questo genere di invidioso gode dei mali altrui); un'altra è quella che spinge, pur essendo capaci di aiutare, a non farlo e a tenere solo per sé ciò che è buono; una terza forma consiste nel solo fatto di essere privi di beni. Ora, pare che sia proprio questa terza forma che Platone sta escludendo in questo passo, quando afferma che l'invidia è assente dall'essenza divina: infatti, lamentarsi per le cose buone di cui gode un altro e tenere per sé ciò che vi è di buono sono passioni che si possono incontrare solo nelle anime individuali e parziali; invece, la mancanza di beni è un tratto che si può applicare a tutto ciò che è buono solo per partecipazione, ma non si può assolutamente trovare in ciò che è buono a titolo primario. Infatti, una cosa è il bene per acquisizione, un'altra il bene per partecipazione, e altra ancora il bene a titolo primario: il primo è mescolato con il suo contrario, come ciò che è bello per acquisizione è mescolato con il brutto; il secondo è interamente di forma simile al bene ma è tale solo per partecipazione; il terzo solamente, il Bene-in-sé è bene a titolo primario (come del resto, l'Intelletto-in-sé è Intelletto a titolo primario, e così per il Bello-in-sé e quindi anche per il Bene-in-sé). “Che cos'è dunque quel Bene? E' il genere particolare di essenza divina, secondo la quale ciascuno degli Esseri che sono realmente tali è un Dio: poiché questa essenza divina non differisce in nulla dalla Bontà.” Se al contrario, si dice buono o un Dio o uno degli esseri di secondo rango, si tratta allora di esseri resi divini o resi buoni, e di un Dio che è tale per partecipazione e non grazie alla sua essenza e da se stesso. Questo fatto della partecipazione Platone lo chiama spesso 'essere mancante di', come nel *Simposio* quando dice che l'Amore è mancante del bello e del bene. Quindi, tutto ciò che è divino, nella misura in cui è tale per essenza e non per partecipazione, è buono e non manca in alcun modo del bene – ed è pertanto superiore a qualsiasi invidia. Infatti, nello stesso modo in cui l'oscurità non può avvicinarsi al Sole poiché esso produce la luce ed è quindi racchiusa nelle cavità della terra, ugualmente l'invidia non può avvicinarsi al divino. Infatti, non vi può essere alcuna mancanza in ciò che è sovrabbondante; e neppure nessuna impotenza nell'essenza divina che è onnipotente; neppure nessuna partecipazione nella Fonte di tutto ciò che è buono. “E' dunque per il solo fatto di essere buono che il Demiurgo è al di sopra di qualsiasi mancanza e di qualsiasi partecipazione a ciò che in qualche modo viene da altro, poiché si è unito all'Uno stesso ed è inseparabile dall'Uno. Infatti, vi sono due specie di unione: una è l'unione dell'Intelletto con il suo oggetto, l'altra è un'unione anteriore all'Intelletto, secondo la quale sono collegate all'Uno stesso sia l'essenza divina feconda del Demiurgo stesso sia

la sua bontà che abbraccia tutte le cose.” Da sottolineare: “tutte le cose” perché quel bene non è solamente, come dicono alcuni, una certa potenza bensì la misura di tutta la Potenza, né è solo un certo volere bensì la Fonte stessa del volere, né un modo di essere, perché questo appartiene ad un altro mentre la Bontà appartiene a se stessa, né, detto in breve, una realtà sostanziale particolare bensì “il legame ineffabile che unifica l'essenza, che mantiene insieme le Potenze e che è produttivo delle attività demiurgiche.” Quindi, come ogni intelletto è dotato di essenza grazie al suo stesso essere un intelletto, e tuttavia vi è al di sopra di esso, partecipato da esso, ciò che supera l'intelletto stesso; e come ogni anima è dotata di essenza secondo il fatto stesso di essere un'anima, e tuttavia vi è al di sopra di essa e partecipato da essa l'intelletto che le è superiore; così ciascun Dio è dotato di essenza dal suo stesso essere un Dio, ma in questo caso non vi è nulla al di sopra cui partecipa, “poiché gli Dei sono di rango più elevato rispetto a tutto il resto.” Detto tutto questo, è evidente che l'Intelletto Demiurgico, in quanto è un Dio per il fatto stesso di essere un Dio, è Dio a titolo primario e non per partecipazione, il che equivale a dire appunto che è buono. Inoltre, se si definisse l'invidia 'una mancanza di intelletto', l'intelletto parziale sarebbe al di sopra dell'invidia ma non l'anima poiché essa manca di intelletto in quanto vi partecipa ed è inferiore ad esso; nello stesso modo, nel caso della Bontà, se l'invidia è 'mancanza di beni' e se è in tale mancanza che si trova tutto ciò che non è buono a titolo primario, l'anima e l'intelletto saranno mancanti di beni perché non sono buoni a titolo primario, ma il Dio, che è buono in quanto è un Dio, è trascendente rispetto a qualsiasi invidia ed al di sopra di qualunque mancanza, quale che sia l'origine di questa mancanza, che si può generare o da una posizione inferiore nella gerarchia degli esseri o dall'inclinazione verso il contro-natura: infatti, la mancanza è di due generi, e la prima non è un vizio, mentre lo è di fatto la seconda, quella del contro-natura.

τούτου δ' ἐκτὸς ὧν πάντα ὅτι μάλιστα ἐβουλήθη γενέσθαι παραπλήσια ἑαυτῷ “essendone dunque esente, volle che tutto fosse generato, per quanto era possibile, simile a lui”

Questa non è altro che la conseguenza logica degli assiomi precedentemente enunciati: dicendo prima “era buono” ha dimostrato la classe ed il genere di esseri del Demiurgo, ossia un Dio; poiché inoltre un Dio è partecipato o impartecipabile, Platone ha anche mostrato così che è partecipato – infatti non ha detto che era il Bene bensì che era buono: ora, colui che è buono partecipa alla Bontà ed è questa Bontà ad essere un bene a titolo primario. La seconda parte della frase precedente, “in chi è buono non si genera mai alcuna invidia riguardo a nessuna cosa”, mostrava che il Demiurgo non fa parte degli esseri divinizzati: infatti, bisogna sempre distinguere fra ciò che è totalmente impartecipabile e non mescolato, ossia il Bene a titolo primario, ciò che invece è buono per

partecipazione ad un'altra cosa, ossia tutti gli esseri divinizzati, e ciò che anch'esso è buono a titolo primario, ma che è tuttavia partecipato e possiede il rango mediano fra gli altri due estremi – e queste sono tutte le classi Intelligibili ed Intellettive degli Dei. Questa frase, ora, contiene la proprietà specifica del Demiurgo: infatti, non solo il fatto di essere buono di per se stesso, ma anche il fatto, a causa della sovrabbondanza e della capacità di 'estensione', di far procedere la processione continua verso tutte le cose è ciò che caratterizza in particolare la Causa Demiurgica ed Efficiente, la quale “desidera colmare tutte le cose di se stessa e renderle tutte buone, in modo che, per quanto possibile, tutte le cose diventino simili a sé, per il fatto che esse hanno ricevuto partecipazione ad una sorta di carattere divino e ai dei simboli ineffabili, quei simboli che sono stati conferiti loro da tutto l'insieme della Demiurgia.” Se quindi il Demiurgo del Tutto è lontano da qualsiasi mancanza è anche al riparo da qualsiasi impotenza, e questo eternamente – 'essendo' indica infatti ciò che è eterno – e, per quanto possibile, rende buone tutte le cose, e fa risplendere su tutte le cose una misura di Bene, misura appropriata a ciascuno dei soggetti che la ricevono, di modo che ciascuno riceve la parte più grande che può contenere in sé, e questo manifesta agevolmente la capacità di estensione della Provvidenza. Inoltre, visto che a “tutte le cose” vuole concedere la partecipazione al Bene, non esiste nulla nel Tutto che sia completamente o solamente malvagio o solamente disordinato, nessuna cosa che sia priva della Provvidenza ed indeterminata, bensì “tutte le cose partecipano alla bellezza e all'ordine, nella misura in cui ne sono naturalmente capaci.” Infatti, il Demiurgo, essendo un Dio, crea tutte le cose simili a se stesso, e certamente rende buono tutto ciò che crea, ciononostante crea cose tutte differenti secondo i piani esemplari differenti – come dice perfettamente Attico: “nello stesso modo in cui un falegname fa di tutte le sue opere dei prodotti della falegnameria, ma li produce diversi secondo modelli diversi, ora uno sgabello ora un letto, ugualmente il Dio, essendo buono, crea tutte le cose simili a se stesso, poiché le rende tutte buone, ma le crea secondo le figure che, sul modello delle Cause Esemplari, delimitano l'essenza di ciascun oggetto particolare.” Porfirio, dopo aver approvato tutto questo ragionamento, ha anche definito che cos'è quel che gli esseri generati acquisiscono per diventare buoni: “sono l'accordo, la proporzione e l'ordine, poiché queste sono cose belle, e tutto ciò che è bello è buono.” Del resto, Platone ha mostrato chiaramente che proprio in questo consiste il bene, quando afferma che il Dio “ha condotto ciò che era disordinato all'ordine” a causa della sua volontà di concedere partecipazione a ciò che è buono.

- La Creazione è eterna: “da tutto ciò, è facile concludere che il Demiurgo crea eternamente, che il Cosmo è sempiterno secondo la perpetuità coestensiva rispetto alla totalità del tempo, che sta sempre per venire in essere ben ordinato, e che, benché sia imperituro, non è sempre bensì *diviene* sempre, essendo reso buono dal Padre, e non essendo buono di per se stesso, come è invece il Padre che lo ha creato: poiché tutto ciò che è nel Cosmo si trova nello stato del divenire e non in quello

dell'essere, come è invece il caso degli Esseri eterni.” Si supponga invece che il Cosmo sia stato creato e che lo sia stato in un dato momento del tempo perché prima non esisteva, questo fatto è dovuto al Demiurgo oppure al substrato materiale disordinato? Ebbene, se è a causa del Demiurgo, potrebbe essere perché anche Lui non è sempre esistito eternamente: questa è una cosa nemmeno lecita da dire, e comunque non arriverebbe a nulla, perché si finirebbe o per porre tutte le cose come generate oppure si dovrebbe convenire che esiste ciò che è ingenerato a titolo primario; oppure, si potrebbe dire che il Demiurgo non è sempre in attività – ma se non creasse, potrebbe essere o perché non lo vuole o perché non può: ora, se non lo volesse non sarebbe buono; se non lo potesse sarebbe un'altra assurdità perché vorrebbe dire che a volte può e a volte non può, il che vorrebbe dire che non è sempre nello stesso modo, e di fatto sarebbe privo dell'eternità – palesi assurdità. Se fosse invece a causa della natura del substrato materiale, essa era o priva di disposizione oppure ben disposta – ora, se era ben disposta non lo era grazie a se stessa, perché i caratteri del movimento irregolare e disordinato del substrato si trovano anche in questa natura; se non era ben disposta, come è possibile che sia mutata: si è forse incitata al mutamento verso l'ordine da se stessa? Impossibile, perché sappiamo che è il Demiurgo che fa ciò; e dunque, perché mai non avrebbe dovuto agire così anche in precedenza, se è pur vero che è buono e che sapeva che per gli esseri in divenire è bello venire in essere, volendo rendere tutte le cose uguali a se stesso? “E' pertanto una conseguenza della Bontà del Padre l'estensione senza limiti della sua Provvidenza, una conseguenza della Provvidenza la Demiurgia eterna del Demiurgo, una conseguenza della Demiurgia eterna l'essere sempiterno del Cosmo secondo l'infinità del tempo, perpetuità sempre in divenire e non stabile, ed il ragionamento stesso che sopprime questa perpetuità sopprime ugualmente la Bontà dell'Artefice.” Infatti, nello stesso modo in cui il Sole illumina tutte le cose ed il fuoco riscalda, poiché è per essenza che l'uno produce la luce e l'altro il calore, così anche ciò che è sempre buono vuole sempre ciò che è buono – e se vuole sempre ciò che è buono, può anche sempre compiere ciò che è buono, affinché non si dica che, volendo senza poterlo, fa parte degli esseri più vili, “poiché il virtuoso non desidera altra cosa rispetto a quella che può.” Se dunque il Demiurgo vuole sempre ciò che è buono, è anche vero che sempre lo realizza, affinché non si dica che il suo potere non è in grado di raggiungere il suo scopo; quindi, significa che realizza eternamente e crea sempre ciò che è buono – e quindi se sta sempre creando ciò che è buono, allora anche il Cosmo viene sempre creato: il Cosmo è dunque sempiterno perché il Demiurgo è sempre buono, ma è sempiterno perpetuamente in divenire. Quindi, si dia per nuovamente dimostrato che la perpetuità del Cosmo è conseguenza della Bontà del Demiurgo. Inoltre, la disposizione ordinata del Cosmo è sufficiente anche per provare la potenza del Demiurgo: sebbene la materia, per la sua mancanza di figura e forma, sia sembrata ad alcuni essere completamente priva del divino, ed anche se, essendo irregolare e disordinata, è parecchio lontana dalla Provvidenza divina, ciononostante il Cosmo, per il fatto di

essere stato ordinato in modo bellissimo e dal momento che “risplende di bellezza”, manifesta in modo chiarissimo che è stato creato dal Dio: “dunque, questo ordinamento visibile, che è sorto dalla Causa Demiurgica, è coesistente con la Bontà del Padre.”

ταύτην δὴ γενέσεως καὶ κόσμου μάλιστα ἂν τις ἀρχὴν κυριωτάτην παρ’ ἀνδρῶν φρονίμων ἀποδεχόμενος ὀρθότατα ἀποδέχοιτ’ ἄν. “Se si accettasse da uomini assennati questo principio come il più fondato della generazione e del cosmo, lo si accetterebbe nel modo più corretto.”

Una volta che è stata definita la Causa Finale, partendo dalla Bontà del Demiurgo, bontà secondo la quale, dopo essersi unito al Primo, fa nascere tutte le cose ad imitazione del Primo stesso – poiché è il Primo che, a titolo primario, produce tutte le cose – ora Platone denomina questa Causa “la più fondata/ la più sovrana” poiché è questo Principio che 'mette in movimento' tutte le altre Cause. Infatti, senza dubbio la Causa Demiurgica muove l'essere generato, ma è essa stessa mossa dalla Causa Finale; allo stesso modo, la Causa Esempiare certamente muove tutta l'operazione demiurgica, ma è in primo luogo mossa dalla Bontà, visto che il Bene è anteriore agli stessi Intelligibili mentre il Modello è appunto un Intelligibile, ed il Demiurgo è Intellettivo, e “tutti gli Intelligibili e gli Intellettivi formano il corteo del Bene, mentre gli Intelligibili sono scortati solamente dalla classe degli Intellettivi. Sovrana è quindi la Causa Efficiente, più sovrana ancora la Causa Esempiare, ma supremamente sovrana è la Causa Finale: poiché essa è il “ciò in vista di cui” tutte le cose esistono, il “ciò a cui” tutte le cose sono sospese, ed è realmente il fine supremo di tutta la Demiurgia.” Per lo stesso motivo, benché il Cosmo acquisisca già perfezione quando riceve un'Anima e viene provvisto di Intelletto, tuttavia può essere assolutamente perfetto solo nella misura in cui partecipa al Bene e al “Principio di unificazione che lo penetra da parte a parte”. Del resto, proprio come il Bene ha il primissimo rango su tutto l'insieme, così la bontà di ciascun essere individuale ha il primissimo rango in questo essere. Ecco dunque il perché della definizione presente: 'ἀρχὴν' abbraccia anche le cause accessorie, mentre 'κυριωτάτην' denota la Causa che è realmente tale.

Inoltre, durante gli insegnamenti filosofici a proposito delle Cause più sublimi, è necessario che da un lato il maestro sia in pieno possesso dei suoi doni intellettivi e che dall'altro gli ascoltatori siano dotati di giudizio prudente, e questo soprattutto quando si parla del Bene: “poiché l'intelletto è in grado di tendere verso il bene, l'Intelletto universale verso il Bene a titolo primario, e l'intelletto in noi verso il bene che è in noi. E' per questo che Platone ritiene che chi dà insegnamenti, così come chi li riceve, circa la Causa più sovrana debba essere persona “assennata/prudente” e che gli

ascoltatori ricevano anche gli insegnamenti nella maniera più corretta. Ebbene, domanderanno alcuni: non si devono accogliere le proposizioni sul Dio e sulla Causa Finale, anche se vengono dal “primo venuto”? E del resto, “non sentiamo forse tutti i giorni molte persone dire che 'Dio è buono'”? Ebbene, si può ben pronunciare il nome 'Dio' senza possedere alcuna virtù e senza alcuna assennatezza ed è proprio in tal modo che viene pronunciato “dai molti”. Oppure, altra questione: escludendo dunque i più, esistono anche esseri superiori agli uomini assennati, e dunque non conoscono la bontà del Padre i Demoni, coloro che formano il suo corteo, e gli Angeli demiurgici che servono da scorte nell'opera demiurgica del Padre, oppure gli Dei stessi cui vengono trasmesse le potenze demiurgiche sorte dall'unica Monade Demiurgica stessa? “Senza dubbio, ma gli Dei la conoscono in maniera unitaria, gli Angeli in modo intellettuale ed i Demoni in modo eterno, avendo un certo grado di connaturalità con gli Esseri che li precedono, mentre noi dobbiamo essere soddisfatti se la conosciamo 'con prudenza', poiché siamo in qualche modo mediani fra gli esseri più divini e la massa dei più, fra gli Esseri intellettuali e quelli del tutto privi di intelletto: infatti è certamente mediana la prudenza umana, sorta dall'intelletto e dall'intellezione, e signora della vita privata dell'intelletto.” Così, quando si tratta del Principio supremamente sovrano, dobbiamo accogliere l'insegnamento prudentemente e da uomini prudenti; accettare da uomini prudenti, perché è di fatto da esseri umani che proviene – se provenisse da Esseri al di sopra degli uomini sarebbe superiore a questo, e se provenisse dalla massa, sarebbe costituito da sciocchezze vane.

βουληθεὶς γὰρ ὁ θεὸς ἀγαθὰ μὲν πάντα, φλαῦρον δὲ μηδὲν εἶναι κατὰ δύναμιν “Volendo infatti il Dio che tutte le cose fossero buone, e nessuna cattiva, per quanto possibile”

Come sempre, c'è un chiaro collegamento logico con quel che precede: infatti, come la Demiurgia divina va dall'indiviso al divisibile, dall'unificato al moltiplicato, dal non-dimensionale alle masse corporee che comportano tutte le dimensioni, ugualmente procede il discorso di Timeo. Infatti, imitando la Demiurgia, il discorso ha innanzitutto descritto la Causa Finale con una breve sentenza, quindi in modo più discorsivo, ed ora enuncia in maniera esplicita tutto l'ordinamento e la processione che derivano da tale Causa. “Era buono” riassume in maniera unificata tutta la finalità; “in chi è buono non si genera mai alcuna invidia riguardo a nessuna cosa: essendone dunque esente, volle che tutto fosse generato, per quanto era possibile, simile a lui” è l'esposizione discorsiva relativa a tale Causa – essendo dunque partito da una visione semplice ed intuitiva, Platone procede ora con l'esame dettagliato dell'azione creatrice intellettuale del Demiurgo nella sua processione verso il molteplice ed il visibile, una progressione che esplicita tutto il disegno provvidenziale demiurgico e tutte le varie parti della Demiurgia. Oltre a ciò, le tre proposizioni sono collegate, ed il

terzo membro è legato al secondo, il secondo al primo: visto che il primo finisce con 'buono', anche il secondo comincia così (ἀγαθὸς ἦν, ἀγαθῶ...), avanzando fino alla 'volontà' del Padre (ἐβουλήθη); così anche il terzo inizia dalla 'volontà' (βουληθεῖς) ed in seguito a ciò trasmette l'insegnamento sull'insieme del disegno provvidenziale. “Infatti, se il Padre è buono, ha voluto creare tutte cose buone; e, se l'ha voluto, l'ha fatto, ed ha condotto il Cosmo verso l'ordine, poiché la provvidenza dipende dalla volontà e la volontà dalla bontà.”

- Come intendere 'βουληθεῖς': è dunque il caso di vedere cosa mai sia la volontà ed in che senso è legata alla bontà. Dunque, “l'unità sovraessenziale degli Dei, isolata in se stessa e trascendente rispetto a tutti gli esseri, è unica del suo genere, ineffabile, indefinibile, e possiede, per il solo fatto di essere una tale unità, il carattere di non poter essere né circoscritta né ricompresa.” (cf. *El. Theol.* 123 - 162 “Tutto l'ordine divino è di per sé ineffabile ed inconoscibile per tutti i suoi derivati, a causa della sua unità sovraessenziale, ma è comprensibile e conoscibile dai suoi partecipanti” - “L'insieme delle Enadi che illumina l'Essere che veramente è, è segreto ed intelligibile; segreto in quanto congiunto all'Uno, intelligibile in quanto partecipato dall'Essere” - “Tutto ciò che è divino è di per sé ineffabile ed inconoscibile, perché connaturale all'Uno ineffabile; ma, partendo dalla differenziazione dei partecipanti, si vengono a conoscere anche le peculiarità degli Dei.”). Pertanto, se anche in questa suprema unità noi volessimo scoprire, a partire dai partecipanti che ne dipendono, la Triade unitaria, si dirà che innanzitutto viene la bontà, in secondo luogo la volontà ed al terzo posto la provvidenza: infatti, la bontà fornisce i caratteri di perfezione, sufficienza e desiderabilità; la volontà produce i caratteri di sovrabbondanza, estensione e fecondità; la provvidenza procura quelli di efficacia, completezza e purezza. In conformità a questa essenza ineffabile ed unificata di questa prima Triade, anche tutto l'Intelligibile si divide in tre membri, essenza, potenza ed attività: l'essenza è stabilmente posta in se stessa in modo permanente ed essendo completa in se stessa; la potenza possiede un movimento inesauribile ed infinito di processione a partire da sé; l'attività ha in sorte la completezza ed il fatto di creare con la sua sola esistenza ed essenza. Quindi, secondo lo stesso ragionamento, l'Intelletto si divide in questo modo: essere, vita ed intelletto – il primo procura il fatto di esistere, il secondo di vivere ed il terzo di conoscere. Dopo ciò viene l'Anima, che si divide in: oggetto di scienza, scienza e facoltà epistemica – uno è l'oggetto conoscibile, il secondo la conoscenza ed il terzo ciò che conduce a perfezione gli altri due. Date queste quattro Triadi, abbiamo la stessa proporzione che c'è fra bontà e volontà, anche fra essenza e potenza, fra l'essere e la vita, e fra l'oggetto di scienza e la scienza stessa; inoltre, ciò che la volontà è rispetto alla provvidenza, la potenza lo è rispetto all'attività, la vita rispetto all'intelletto, e la scienza rispetto alla facoltà epistemica. Pertanto, “essenza, essere ed oggetto di scienza, corrispondono, quanto al loro rango, alla bontà: poiché ciò che conserva, ciò che è permanente, unitario e perfezionante appartiene alla bontà. Alla volontà corrispondono potenza,

vita e scienza: poiché ciò che genera se stesso, che abbraccia e misura tutte le cose appartiene alla volontà. Alla provvidenza corrispondono l'attività, l'intelletto e la facoltà epistemica: poiché ciò che è efficace, che penetra attraverso tutte le cose e che ha colto in anticipo tutte le cose è un'immagine della provvidenza divina. Poiché dunque il Demiurgo è ad un tempo un Dio ed un Intelletto impartecipato, in quanto Dio possiede bontà, volontà e provvidenza, in quanto intelligibile possiede essenza, potenze ed attività, in quanto intelletto possiede esistenza, vita e conoscenza di tutto l'insieme, e la Monade che è in Lui è ciò che mantiene la Triade, mentre l'Enade ineffabile è ciò che mantiene la Monade.”

- In che senso il Demiurgo vuole che tutto sia buono: la questione che si pone immediatamente dopo tutti questi discorsi è esattamente quella di capire in che senso il Demiurgo vuole che tutte le cose siano buone, se questo è possibile e come. Perché, come dicono alcuni, se avesse davvero voluto questo, la processione degli esseri si sarebbe dovuta fermare agli Dei ed alle essenze immacolate; visto che invece non ha creato solo questo, ma anche le bestie, i rettili, gli esseri umani e tutto ciò che comporta la materia, allora si potrebbe dire che in effetti non voleva che proprio tutte le cose fossero buone – infatti, volendo solo ciò che è meglio, non dovrebbe aver creato anche ciò che è meno buono, e quindi la sua creazione si sarebbe dovuta fermare agli Dei. “Ma, rispondiamo noi, se la processione degli esseri si fosse fermata agli Dei, tutte le cose non sarebbero buone”: infatti, se gli Esseri di primo rango avessero occupato l'ultimo rango nella creazione complessiva, non sarebbero stati buoni, e se questi Esseri, capaci di generare e che lo desiderano a causa della loro bontà, fossero stati posti all'ultimo gradino, sarebbero divenuti sterili e assolutamente non più buoni. Quindi, a coloro che dicono che, per essere tutte le cose buone, la processione si sarebbe dovuta fermare agli Dei, rispondiamo che, se così fosse stato, tutte le cose non avrebbero potuto essere buone: come può essere infatti una cosa buona che il Divino sia reso sterile? E sarebbe di fatto sterile se dopo gli Dei non ci fosse più nulla nella processione – inoltre, tutto ciò che genera è migliore di ciò che viene generato, e se il meno buono non esistesse, non ci sarebbe poi neppure posto per ciò che è migliore. “Lasciamo dunque agli Dei il primissimo rango e concediamo esistenza, dopo gli Dei, agli esseri di livello inferiore fino alla stessa materia, ed accordiamo a tutti gli esseri, dai primi agli ultimi, il diritto di fare il loro ingresso, in modo che non manchi nemmeno l'ultimo fra i più infimi e che non ci sia alcun vuoto nel Tutto.” Infatti, non può esistere alcun vuoto se in primo luogo viene ciò che è 'in-sé' (Intelligibile), poi ciò che 'appartiene a sé' (Intelletto), poi ciò che è in sé ed in altro (Anima), poi ciò che appartiene ad altro (Natura inseparabile dai corpi) ed infine ciò che è solamente 'altro' (tutto il Sensibile), e se al di sopra ed al di sotto di queste classi sono posti gli 'inequalmente simili' (ossia, tutti i termini di una serie sono simili al primo termine, ma sono inegualmente simili per il fatto che i termini più vicini al primo sono più simili, mentre quelli più lontani meno simili – cf. *El. Theol.* 110 “tutti i membri di ciascuna serie, i primi e quelli

collegati alla loro propria Monade, hanno il potere di partecipare dei membri collocati nella serie immediatamente superiore in virtù della loro analogia, mentre i più imperfetti e lontani di parecchio dal proprio principio, non possono per natura godere di questa partecipazione”) - quindi, come può esistere un vuoto se “la continuità che esiste nel reale è così grande?” Infatti, non vi è alcun vuoto dal momento che primissimi di rango sono gli Esseri immobili, poi quelli che si muovono da sé e quindi quelli mossi da altro, che sono certamente gli ultimi fra gli esseri, “poiché questa enumerazione dà al completo tutta la somma degli esseri”. Quindi, la produzione delle realtà si è dimostrata, secondo diverse vie di approccio, essere una cosa continua e, se così si può dire, che vi è corrispondenza dall'alto fino all'ultimo livello in base alla processione ben regolata di tutte le cose a partire dall'Uno - “che tutto questo sia dunque convenuto fra di noi, e che si ammetta che la Demiurgia avanza fino al punto che si è detto.”

- Esiste il male nel Tutto? Posizione del problema: ebbene, nelle realtà non c'è nulla di malvagio, oppure dovremmo ammettere che, in qualche modo, esiste nei corpi e nelle anime la malvagità? Questa è una questione dibattuta: alcuni hanno del tutto soppresso il male, altri la Provvidenza, i primi nella convinzione che, se vi è una Provvidenza, tutto è buono e gli altri nella convinzione che non tutte le cose siano oggetto di una Provvidenza, dal che ne deriverebbe l'esistenza del male. Infatti, se il Dio ha voluto che il male esista, come può essere buono? Infatti, se un essere è buono e soprattutto se il Bene gli appartiene per essenza, la sua proprietà specifica è proprio quella di rendere tutto buono – proprio come nel caso del caldo, cui il calore appartiene per essenza, e la cui proprietà specifica è appunto quella di scaldare – e del resto, a chi è buono non è lecito fare altro se non il bene. Se, al contrario, il Dio non ha voluto che il male esistesse, allora come mai esiste nonostante tutto – è forse nato malgrado la volontà del Padre di tutte le cose? Queste sono le difficoltà sulla questione.

- Dottrina di Siriano: seguendo le parole stesse di Platone, dobbiamo tener presente che il modo in cui il Dio è in relazione con tutte le cose non è lo stesso nostro, e che inoltre le cose non hanno lo stesso nostro rapporto con il Divino. Una cosa è il rapporto fra il Tutto e le parti, un'altra cosa è il rapporto delle parti fra di loro: per il Dio non esiste nulla di malvagio, persino fra le cose repute tali, perché anche di queste cose il Dio fa buon uso – al contrario, per gli esseri parziali, naturalmente inclini a subire l'influenza di ciò che è malvagio, questo male di fatto esiste. Inoltre, la stessa cosa che per una parte può essere un male, per l'insieme e per il Tutto non solo non è un male, è anzi un bene: infatti, nella misura in cui questa cosa esiste, partecipa anche ad un certo ordine e proprio per questo è buona per il Tutto. Questo supposto male, in effetti, se lo si concepisce come assolutamente privo di bene, lo si concepisce anche come totalmente al di là persino del non-essere: di fatto, come il Bene-in-sé è anteriore all'essere, così un presunto Male-in-sé sarebbe posteriore al

niente del non-essere perché ciò che si allontana di più dal Bene non è il non-essere bensì proprio il male – se quindi il non-essere ha più esistenza del Male-in-sé, e se d'altra parte questo non-essere fa parte di quelle cose che proprio non possono esistere, allora si vede bene che a maggior ragione il Male-in-sé è una cosa che non esiste del tutto (nella *Teologia* si incontra in breve esattamente lo stesso ragionamento: “E' impossibile che sussista il Male-in-sé (ossia, totalmente privo di ogni bene): il Male-in-sé è al di là dell'assoluto non-essere e pertanto non esiste.” I 86, 19- 26). Se al contrario, questo male non è totalmente privo di bene, bensì legato ad esso, in questo caso gli si dà un posto fra gli esseri e lo si fa diventare un bene per l'insieme complessivo di tutte le cose: infatti, visto che esiste in tal modo, come può non essere in effetti buono? Perché tutto ciò che esiste partecipa all'essere; ciò che partecipa all'essere, partecipa anche all'uno; e ciò che partecipa all'uno partecipa anche al bene: pertanto, anche ciò che è malvagio, per il fatto di esistere, in realtà partecipa al bene – ed è per questo che non è totalmente e semplicemente malvagio o male-in-sé, né totalmente privo di ordine né indeterminato. Chi lo rende in tal modo buono è ciò che gli conferisce quindi ordine, limite e misura, ed è evidentemente il Demiurgo, il quale rende tutte le cose, per quanto possibile, simili a se stesso – ed è così sempre il Demiurgo a colmare di bene sia il Tutto che le parti. Quindi, “se dunque rende buone tutte le cose ed applica il colore del bene sul male stesso, non rimane nulla di assolutamente malvagio, in virtù sia della potenza del Dio sia della potenza/capacità dei soggetti riceventi.” La *dynamis* comporta un doppio significato: vi è la potenza del Dio, che rende buone perfino le cose più esecrabili, e vi è poi la capacità dei soggetti che ricevono e partecipano alla bontà del Demiurgo, secondo i limiti del loro proprio rango – e perciò, per il Demiurgo che non vuole che vi sia nulla di malvagio, in effetti nulla di malvagio esiste.

- Sull'origine del male: ebbene, chi accusa il Dio di essere responsabile del male perché ha fatto esistere gli esseri parziali, in un solo colpo riduce a nulla la Demiurgia del Cosmo, rovina la Potenza che ha generato il Tutto, confonde in una medesima cosa la natura degli Esseri di primissimo rango e quella degli ultimi. Parlare contro queste teorie è assolutamente in accordo con la dottrina di Platone: lui stesso nel *Politico* ha affermato che “tutto il bene di cui il Cosmo è provvisto lo possiede in virtù di colui che lo ha creato: ma da quella sua condizione di un tempo riceve tutte quante le difficoltà ed i difetti che sono nel cielo, e le riproduce negli animali viventi.” Infatti, poiché vi sono generazione e corruzione, il contro-natura ha un'esistenza collaterale rispetto al secondo-natura (è sempre il principio dell'esistenza collaterale, cf. *Theol.* I 84: “Ciò che è contro natura, è sempre un male per le entità particolari (*tois merikois kakon*), pertanto, nelle nature più particolari, mali sono il brutto, lo sproporzionato, la deviazione (*aischròn- asymmetron- paratropè*)- in una parola, il male è una forma di 'esistenza collaterale' (*parypostasis*- perché tale esistenza collaterale non sussiste appunto a partire da una potenza, bensì dalla debolezza nella capacità, come si era detto poco fa.”), e data l'esistenza della corruzione e della materialità del cui 'male' si

colmano le anime parziali, esiste anche il contro-la norma collateralmente al secondo-la norma – e tutto ciò diventa comunque bello a causa della bontà del Demiurgo. Così, nella *Repubblica* si afferma: “la causa dei beni non va ricondotta ad altri che alla divinità, per i mali si devono ricercare certe altre cause come responsabili”: con queste parole Platone ha mostrato che i mali non possono venire dalla divinità – dal momento che il fuoco non raffredda e la neve non riscalda, e quindi colui che è buono per essenza non può rendere malvagio qualcosa – e che bisogna porre invece come cause dei mali delle cause parziali ed indeterminate. Questo perché, mentre nel caso delle cose buone, il multiplo è preceduto dall'uno e dal bene a titolo primario, non è così per i mali a causa dell'indeterminatezza e della confusione disordinata della malvagità – quindi “certe altre” indica proprio ciò che vi è di parziale ed indeterminato nelle cause dei mali. Infatti, non è l'anima che ha una responsabilità per il contro-natura (altro che 'peccato originale'...! l'anima è già 'per natura' secondo-natura), e tanto meno il corpo, visto che anche i virtuosi hanno un corpo ed è con il corpo che possiedono anche la virtù.

Inoltre, nel *Teeteto* si afferma: “ma non è possibile che il male sparisca definitivamente, o Teodoro. E' inevitabile che vi sia sempre un qualcosa di contrario al bene. Né questo male può dimorare fra gli Dei, ma di necessità va errando per questi luoghi ed intorno alla natura umana.” Quindi, visto che il male è comunque presente nel luogo dei mortali, non può essere assoluto non-essere e separato completamente dall'essere – di modo che, il male senza dubbio esiste ma deriva solo da cause parziali, ed è comunque reso buono dalla volontà di forma simile al Bene del Demiurgo, affinché non esista nulla che sia solo ed esclusivamente malvagio. Cionondimeno, accade che questo genere di male parziale si realizzi per “decreto di Giustizia e in base al Dio” (nel senso che “neppure il male insito nelle realtà particolari è stato abbandonato al disordine: trova la sua correzione presso gli Dei: è per questo che purificatrice della malvagità insita nelle anime è Dike” *Theol.* I 86, 19- 26) Bisogna infatti tenere presenti le seguenti distinzioni, fra tutti gli esseri nel Cosmo: in primo luogo, alcuni sono completi mentre altri sono solo delle parti; di questi ultimi, gli uni conservano sempre il loro proprio bene, come ad esempio l'intelletto particolare e certe classi di Demoni particolari, mentre gli altri sono incapaci di conservarlo sempre ed in modo puro. Ancora, sempre fra questi ultimi, alcuni sono mossi da altro mentre altri si muovono da sé; infine, fra quelli che si muovono da sé, gli uni posseggono una malvagità che arriva solamente alla scelta, gli altri la spingono fino all'azione. Poste queste distinzioni: gli esseri che sono completi sono interamente buoni e procurano il bene non solo a se stessi ma anche alle parti; gli esseri che sono delle parti ma conservano sempre il proprio bene, possiedono il bene solo ad un livello più parziale; gli esseri che sono delle parti e sono mossi da altro, dal momento che possiedono la loro esistenza a partire da qualcosa d'altro, dipendono dalla provvidenza di questo altro e si trasformano secondo quanto è dovuto, e questo è il caso di tutti i corpi sottomessi alla generazione ed alla corruzione. Infatti, se

deve esserci generazione, ci deve essere anche la corruzione, poiché la generazione implica il mutamento ed anche quella è una specie di mutamento; pertanto, se deve esserci anche la corruzione, “è fatale che anche il contro-natura trovi un'apertura in cui insinuarsi.” Perciò, come tutto quello che perisce, perisce in quanto a se stesso ma continua ad esistere per il Tutto – perché è diventato aria o acqua o un altro degli elementi in cui si è mutato – così anche ciò che è contro-natura è disordinato rispetto a se stesso, ma ha il suo posto nell'ordine del Tutto (esattamente come in *Theol.* I 84-85 “- Ciò che è soggetto a corruzione, si corrompe solo in rapporto a se stesso e si allontana così dalla propria perfezione/per tutto l'insieme è incorruttibile ed immortale. Ciò che viene privato del bene, ne è privato solo in relazione a se stesso, a causa della debolezza della sua natura/ per l'intero è bene, proprio in quanto parte di tutto l'insieme. Perciò: privazione, mancanza di vita, bruttezza, etc. non possono esservi in tutto l'insieme perché l'accordo complessivo è perfetto, tenuto insieme dalla bontà propria di tutto l'insieme, e quindi vita, esistere, appartenere alle componenti perfette sono elementi ovunque presenti, nella misura in cui ciascuna completa tutto l'insieme.”)

Passiamo quindi agli esseri che, essendo parziali e mossi da se stessi, arrivano fino al produrre un atto al di fuori di sé: ebbene, quanto a loro, possono certamente fare in modo che il loro atto sia malvagio (si tratta ovviamente di determinate azioni contro-natura, e non dell'anima come causa del contro-natura che si produce nelle azioni, come abbiamo visto prima), ma alla fine ne risulta che anche questo atto ed il suo risultato sia buono ed in base al Dio. Infatti, poiché gli impulsi ed i risultati derivano dalle scelte, i risultati, secondo Giustizia, sono conseguenze delle scelte, “quando colui che ha scelto merita la retribuzione non solo per le scelte ma anche per l'effetto che ne è risultato. Preso in senso assoluto, il risultato non è affatto una cosa buona, ma per colui che ha fatto una tale scelta ed ha avuto un certo impulso, esso giunge come giusta conseguenza ed è in effetti buono per un tale uomo e per il genere di vita che conduce.” Inoltre, fra tutte le cose buone, le une sono buone in senso generale, altre solo per gli individui di una stessa specie, altre ancora solo per gli individui in quanto individui: ad esempio, l'elleboro non è buono per tutti, e neppure per tutti i corpi, e neppure per tutti i corpi malati, ma solo per chi soffre di una certa malattia e solo per una certa causa. Si supponga pertanto un risultato contrario alla temperanza o alla legge: per gli agenti è cosa buona se lo si considera sotto l'aspetto della giusta conseguenza, ma preso in senso assoluto, per tali agenti, è un male estremo. Inoltre, in quanto effetto prodotto da loro su se stessi è decisamente un male, se invece lo si considera come un effetto prodotto dal Tutto su di loro non è più un male: infatti, in quanto hanno prodotto un effetto su di loro, hanno rovinato le loro vite poiché sono di fatto diventati malvagi, ma in quanto sono pur sempre sorti dal Tutto, sono anche purificati grazie alla retribuzione che merita la loro scelta. In tal modo si spiega la vicenda, cui qui Proclo accenna, narrata da Erodoto (I 159) e che vale davvero la pena di riportare in breve:

Aristodico domandò ad Apollo, al santuario di Didima, se un supplice, sfuggito alla morte per mano dei Persiani, dovesse essere da loro consegnato a questi ultimi che lo richiedevano. Pur avendo molto timore dei Persiani, avevano infatti ritenuto di dover domandare al Dio se dovessero consegnare il supplice o meno, ed il Dio rispose che lo dovevano senza dubbio consegnare. Avendo udito una tale risposta, Aristodico prese a distruggere tutti i nidi ed i piccoli dei passerotti che si trovavano nel Tempio, quando “una voce si udì dall'interno, che chiamava Aristodico dicendo 'più vile fra gli uomini, come ti permetti di fare una cosa del genere? Priverai il mio Tempio di coloro che hanno preso rifugio presso di me?' Aristodico aveva allora la risposta pronta 'Signore' egli disse 'salverai i tuoi supplici, ma dici agli uomini di Kyme di consegnare i loro?' Ma il Dio replicò 'Certamente lo comando loro, così che tutti voi possiate perire il prima possibile a causa della vostra empietà, e non torniate mai più a domandare al mio oracolo se dobbiate abbandonare coloro che hanno cercato rifugio presso di voi.’ - ed è così che “il Dio stesso permise che consegnassero il supplice, per nessun altro motivo se non per far loro subire la giusta retribuzione per la loro decisione.”

Bisogna infine esaminare quanto rimane, ossia il caso di tutti quegli esseri parziali e che si muovono per movimento autonomo, e che non decadono nella perversione e nel contro-natura ma si fermano alla scelta e non vanno oltre: “che anche questi esseri siano castigati per la sola intenzione, inutile dirlo. Perché vi è, come si è detto, una giusta retribuzione per l'immaginazione, per l'impulso ed anche per il consiglio.. Infatti gli Dei ci governano dall'interno, e nello stesso modo in cui ricompensano le scelte di forma simile al Bene, allo stesso modo puniscono le scelte contrarie.” Ebbene, come può la scelta stessa avere il carattere di essere conforme alla Giustizia ed al Dio? Potrebbe essere perché era fatale che, essendo l'essenza di un certo genere, anche la potenza fosse tale ossia vacillante ed incline verso diversi generi di vita – di fatto, per il solo fatto di scegliere, l'anima, mutando 'luogo', va ad occupare un rango piuttosto che un altro: “infatti, ogni scelta fa ascendere l'anima oppure la fa discendere.” Considerando dunque la scelta come proveniente dall'anima, non è cosa buona, ma per il fatto che fa sempre dirigere l'autore della scelta verso il rango che si merita, è cosa assolutamente buona e conforme alla Giustizia. “Infatti, è la scelta stessa che porta il castigo per colui che ha scelto, o meglio la scelta diviene il castigo interiore di chi ha scelto, poiché questa scelta ha allontanato l'anima dai veri beni. Infatti, come una buona scelta diviene di per se stessa la ricompensa, così la scelta non buona diventa la punizione di per se stessa” In conclusione, non c'è dunque nulla di malvagio che non sia anche in qualche modo buono, e non c'è nulla che si sottrae alla Provvidenza bensì tutte le cose vi partecipano.

- Se il Cosmo comporta il male, perché esiste? Ebbene, dopo quanto si è detto, alcuni insistono nel domandare come mai siano state prodotte tutte le cose, visto che esiste una certa causa dei mali e

che, anche se questa non è malefica per il Tutto, lo è per la parte – si deve rispondere come in precedenza: la processione degli esseri è continua e non è stato lasciato alcun vuoto nel reale. Quindi, che dire della pretesa secondo cui tutte le classi di viventi che si muovono da sé non sarebbero dovute esistere: in tal caso, si sopprimerebbe anche un gran numero di esseri divini. Oppure, l'altra pretesa secondo cui sarebbero dovute esistere solo quelle realtà che si muovono da sé e sono anche complete e non parziali: ma in tal caso, come potrebbe mai esistere una totalità priva delle sue parti? Ed inoltre, come potremmo salvaguardare la continuità del reale se, stabilendo in anticipo come esistenti da un lato gli esseri completi e che si muovono da sé e dall'altro gli esseri parziali e che sono mossi da altro, alla fine escludessimo gli esseri intermedi ossia quelli che si muovono da sé pur essendo parziali. E' dunque necessario che esista anche questa classe di viventi, legame intermedio fra gli esseri e legame anche fra le due classi, per così dire, opposte; dal che non risulta poi affatto che il male sia naturale per questa classe intermedia di esseri, ossia le anime individuali ovviamente, perché essa è, per essenza, “signora delle sue scelte”. Ad esempio, il fatto di inclinare verso la malattia è, per essenza, proprietà del corpo poiché è sempre stato, per essenza, soggetto alla corruzione, e tuttavia la malattia non è per esso naturale; nello stesso modo, per noi e per la nostra natura è una cosa buona assimilare il cibo e far sì che il vivente sia conservato, ma per la Natura universale è buono che la parte venga distrutta, visto che questa Natura deve sempre conservare gli insiemi piuttosto che le parti. Supponiamo infatti che le parti che nascono dagli insiemi, una volta nate, permanessero sempre, ebbene, tutto sarebbe stato consumato in fretta nella misura in cui dagli insiemi si fossero distaccati gli esseri parziali – infatti, se da un tutto completo e finito, si toglie continuamente qualcosa, necessariamente l'insieme intero finirà per venire a mancare. Se quindi le cose non stanno così, bisogna o che la creazione ad un certo punto si fermi, oppure che appunto vi sia per gli esseri parziali mutamento da uno all'altro: ebbene, è proprio questo che è stato previsto e bisogna che sia per forza così, se si vuole conservare l'insieme. Quindi, nello stesso modo in cui il male che affligge la natura parziale, è invece un bene per la Natura universale, così il male che affligge la vita parziale è un bene per la Vita universale.

- Il Dio ha voluto o non ha voluto il male? Riprendendo la questione dal principio e secondo un'altra ottica, a questa domanda si deve rispondere: “l'uno e l'altro”. Infatti, l'ha voluto nella misura in cui procura l'essere a tutte le cose, dal momento che, in un modo o nell'altro, tutto ciò che si trova nel Cosmo è sorto dalla Causa Demiurgica; non l'ha voluto nella misura in cui crea tutte cose buone, e di fatto ha nascosto anche i mali con una 'colorazione' di bene. Affrontando la questione da un punto di vista fisico, si deve dire che il male, in quanto è un male, nasce certamente dall'anima parziale ed in modo accidentale dal Dio, visto che è comunque il Dio che ha fatto esistere l'anima; inoltre, in quanto il male è anche un bene – dal momento che, producendosi secondo Giustizia, è in realtà un bene - nasce principalmente dalla Causa divina e accidentalmente dall'anima. Del resto, nelle

Leggi, Platone, dando una definizione di cosa sia il castigo vero e proprio, dice che è come un attrito che urta la parte malata ed assomiglia a quel trattamento delle ferite in cui si lasciano volontariamente scoperte: se non si può essere guariti se non tramite questa operazione, Platone invita a farvi ricorso in modo che l'anima, sbarazzandosi del travaglio e della fascinazione del vizio, inizi a comprendere la portata dei propri errori e possa così iniziare l'opera della sua purificazione. Di fatto, le azioni vergognose ed ingiuste, quando ci si appresta a compierle, sembrano del tutto desiderabili a coloro che ne sono stati sedotti e stupefatti, eppure, una volta commesse, riempiono di rimorsi coloro che le hanno compiute: fin tanto che si nutrono nello spirito, esse fanno in modo che l'anima nutra a sua volta un tumore nascosto, ma nel momento in cui vengono compiute, da un lato dimostrano la loro propria debolezza – perché appunto il male si origina dalla debolezza e non da una potenza – ma d'altra parte iniziano a liberare l'anima dal travaglio più odioso. Ebbene, di questo castigo alcuni danno la prova evidente nella totalità del loro genere di vita, altri solo in determinate azioni o attività specifiche: “infatti, ogni volta che si agisce contro la norma, si agisce dopo aver deliberato, dopo essersi slanciati verso ciò che si è scelto ed essere anche passati all'azione di ciò che preesisteva nell'immaginazione.”

Concludendo, si deve riconoscere che il male non esiste presso gli Intellettivi – poiché tutto l'ordinamento Intellettivo è assolutamente incapace di subire alcun male – né nelle anime universali né nei corpi completi - questi ultimi sono anch'essi incapaci di subire alcun male in quanto sono sempiterni e sempre conformi a natura. Ebbene, rimane solamente che il male esista nelle anime parziali o nei corpi parziali, ma, anche in tal caso, esso non esiste nelle essenze – perché le essenze di tutti gli esseri parziali vengono dal Dio – e neppure nelle potenze, perché le potenze sono tutte sempre conformi a natura: resta quindi che il male esista solo nelle attività. Ora, se consideriamo le anime parziali, il male non risiede nelle attività intellettive – poiché queste attività tendono tutte verso ciò che è buono – e nemmeno nelle attività irrazionali – perché queste si esercitano tutte sempre secondo il conforme a natura – ma nel fatto che vi è mancanza di accordo delle attività fra di loro. Se poi si prende in considerazione il corpo individuale, il male non risiede né nella forma – perché è naturalmente atta a dominare la materia – né nella materia – poiché ha la tendenza spontanea a lasciarsi ordinare – ma nel fatto che sussiste mancanza di accordo fra la forma e la materia. Da tutto ciò risulta evidente che il male non esiste affatto se non a livello di esistenza collaterale e, anche esistendo in tal modo, è sempre e comunque “colorato di bene”. In tal modo, “tutto è buono per volontà del Dio e, nella misura in cui è possibile, nulla è stato privato del bene, anche se, in qualche modo, il male esiste: ed era tuttavia necessario che fosse così poiché, essendovi generazione, non poteva essere che il male non esistesse in questa maniera collaterale, visto che è necessario per la completezza del Tutto.” Quindi, sul male, sul modo in cui è venuto in essere e sul genere di provvidenza di cui è oggetto da parte del Divino, basti quanto detto fin qui (per maggiori

dettagli, cf. *de malorum subsistentia* in *Procli Diadochi Tria Opuscola*) – si dia per accertato che né il volere del Dio è inefficace – perché tutto è buono agli occhi del Dio e non esiste alcuno degli esseri che non sia stato dominato dal bene – né l'espressione “per quanto possibile” è superflua: “infatti, essa non significa che la potenza del Dio è imperfetta, bensì che la sua potenza si rende sovrana di tutte le cose e, grazie alla sua sovrabbondanza di bene, rende buone tutte le cose.”

Continua ...